

## Libreria di segreta di S. A

[c. 142] Dal Salone de' quadri e dall'altre stanze contigue spediti alla segreta Libreria del Gran Duca farem passaggio, la quale è stata dall'Altezza sua principiata ed eretta e questa non solo copiosa di numero di libri in ogni genere più scelti e più di pregio, ma di libri orientali ancora che il numero di ... [sic.] trapassano, ed il Signor Erbelot ... [sic.] delle lingue orientali dottissimo, ne fece anni sono un distinto ed aggiustato catalogo che tra poco vedrai alla luce.

[c. 142v] Le tre stanze che antecedenti alla libreria ritrovansi, devono anche loro con l'ordine istesso servir di Libreria, essendo così stato dato il primo disegno, che fu concetto di ... [sic.] e di verità che se queste tre stanze non si accomodassero come fu da principio stabilito sarebbe un considerabile errore ed un far torto alla quantità grande de' libri che in confuso e senza veruno ordine per ora in sette altre stanze ammassati si stanno, con la speranza d'esser presto immessi e ricolti con ordine nelle tre stanze che prima d'entrare in libreria ritrovansi. È questa in un assai vago e spazioso stanzone, che per lunghezza è braccia trentasei e per larghezza braccia sedici, e tutto quello spazio ch'è dall'aggiunta del Palazzo Vecchio al secondo ballatoio fino alla cantonata comprende, che vale a dire gli ultimi tre finestroni [c. 143] verso la grotta e verso l'arsenale che dir vogliamo, cioè sopra le stanze ove il Gran Duca abita lo' nverno e dalle quali per segreta scala a suo beneplacito in essa si trasferisce.

Alli tre finestroni, che per di fuori appariscono e che a questo stanzone dan lume, tre porte nell'altra facciata corrisondono tutte con ornamenti o vogliam dire stipiti di pietra mistia di Seravezza ornate. Quella di mezzo alla scala grande corrisponde, l'altra verso la metà del Palazzo, ch'è da un tamburo di cristalli che d'antiporto o battimento in forma exagona fabbricato circondata, alla camera ove l'Altezza Serenissima da giovanetto dormiva ed ove oggi il Principe Giovan Gastone abita, corrisponde.

La terza ad altra stanza segreta tutta di libri pur piena e zeppa conduce. Nell'altre due restate, due porte per ciascheduna sono altresì. La prima, per la quale s'ha l'ingresso a fronte della quale una porta finta corrisponde. A canto alla prima è un'altra porta pur finta, ma ad uso galante e comodo destinata, avvenga che in [c. 143v] essa è ricchissima sedia di velluto cremisino tutta con borchie e nappe d'oro ornata, quale è bilicata talmente che, toccando una molla, piglia con molta dolcezza a forza di contrapesi il moto in alto ed al ballatoio ch'è sopra con bell'ordine assai adagiatamente conduce.

È lo stanzone tutto di scaffali di noce nelle testate con trofei intagliati, tutti lumeggiati d'oro sì gl'intagli come le cornice, vestito in questa forma. Agli scaffali in terra alcune graziose mensole ch'in piè di leone intagliato finiscono, danno sostegno e sopra queste con dolcezza s'alza lo scaffale con sei ordini di scanzie da' suoi sportelli di rete d'argento tramezzati, con sue chiavi ad ogni scaffale custoditi. In questa forma per tutto lo stanzone l'ordine di essi scaffali cammina a quell'altezza però, che un uomo ritto sopra un predellino portatile di quattro scaglioni con la mano distesa arrivar puote e non più, sopra la quale, sopra intagliati cavalletti un balla [c. 144] toio sostenuto in fuori si sporge per lo quale agiatamente due incontrandosi camminar possono, di vaghi balaustri ornato e con alcuni risalti sì nelle cantonate, come ne' vani delle finestre per renderlo più spazioso intorno al piano del quale rigira un altr'ordine di scaffali agli inferiori, ma però alquanto più dolce in tutto corrispondente.

Alle porte inferiori che dieci sono altrettante sopra il ballatoio si veggono, come l'altre di sotto di noce scorniciate e dorate nel modo istesso, ma queste servono ad uso differente. Poiché le tre della parte della facciata verso la piazza per dar lume ad esso stanzone aggiustatamente servono, delle tre opposte quella di mezzo per la scaletta comunicatagli all'entrar in questo è destinata quella che alla sedia corrisponde per la salita di essa serve e l'altre tutte per armadi da tener libri di qualità più riposta son destinate. Nel mezzo di esso stanzone è un lungo cassettono pur di noce dorato che per [c. 144v] posar libri all'uso di tavolino supplisce, lungo braccia ... [sic.] largo ... [sic.] da

ricchissimo tappeto persiano coperto, messo in mezzo da due altri cassettoni pur di noce dorati da giusto spazio separati e distinti, d'alquanto di maggiore altezza e tutti e tre con molte cassette per lo servizio di ripor libri destinate.

Tra l'una e l'altra porta è lungo lettuccio pur di noce dorato, col suo strapunto di damasco cremisino coperto per l'uso del sedere e per lo stesso sono ancora d'ugual struttura e ricchezza buon numero di sedie di velluto pur cremisino da per tutto collocate.

La soffitta e'l fregio di essa di freschi di mano di chiavistelli sono acconciamente ornate con la medesima allegra molto rendono e vago componimento fanno. A tutta questa vaghezza quella della veduta verso Pistoia s'aggiugne col rigiro del ballatoio per di fuori, che da tutte le parti con l'occhio spaziando gira con sommo piacere di chi in questa conduce.

[c. 145] Questa libreria ch'a' forestieri cotanta meraviglia apporta, dal Serenissimo Cosimo III Gran Duca regnante di pianta è stata fatta per lo che tanto più meravigliosa si rende. Ed oltre al novero grandissimo de' libri stampati, quantità grandissima di preziosi manoscritti in essa ritrovasi, fra' quali parecchi volumi di relazzioni, iscrizioni, lettere intorno al Concilio di Trento. Il manoscritto del famoso Antonio Squarzialupi del quale bench'io abbia nella prima parte a 572 favellato alcuni particolari non ingrati al lettore qui soggiugner mi giova. Nel principio di esso libro vi è il ritratto a sedere d'Antonio, con gran diligenza miniato e nella pagina doppo il frontespizio vi è questa iscrizione ...

[c. 146] È di poi in essa l'originale della storia fiorentina di Niccolò Macchiavelli, molti originali del Boccalini e cento e cento altri, che qui sarebbe cosa troppo lunga ed anche superflua il voler registrare, poichè in breve se Dio mi presterà vita, e di questi e di tutti gli altri manoscritti che in questa città si trovano un esatto catalogo farti goder prometto a buon segno di già condotto.

Difficilmente in oltre si per quantità, come per la quantità si troverà in altra libreria d'Europa una raccolta di manoscritti orientali, simile a quella ch'in questa conservasi. Antonio Macis nella prefazione al suo lessico turchesco ed italiano ... [sic.] scrive di questi manoscritti orientali così: "E nella libreria del Serenissimo Gran Duca mio Signore novero grandissimo, ancora se ne conserva, che con eccessi di cortesissimo e cordiale affetto il celeber [c. 146v] rimo Signor Antonio Magliabechi m'ha fatto vedere e sono di sorte che nell'eccellenza e pregio, come nel numero eccedono quelli del Gran Mufti".

Di alcuni di questi manoscritti orientali fa menzione il celeberrimo Signor Velschio in più luoghi del suo Ruzname Nauro. Ma tralasciando questo molti e molti dottissimi uomini di questa libreria lungamente favellano, ed io ancora feci stampare in Lione intorno ad essa un ingegnoso opuscolo del Minozzi. Il Signor Pietro Paolo Bosca eruditissimo bibliotecario dell'Ambrosiana così nel suo libro *De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae* a 175 di essa scrive: "Cosmus vero tertius, quem Literatorum omnium bono sapientiae procreavit, Federici Cardinalis Borromei institutum emulari pergit, quippe Bibliothecam ingentem, cognatam Ambrosianae adornat ad alenda haec studia scientiarum ecc". Et il dottissimo Signor Iacopo Spon, dell'amicizia del quale [c. 147] molto mi glorio a c. 64 del primo tomo de' suoi curiosissimi ed eruditissimi viaggi: "La Bibliotheque du Palais est bien fornée."

Tralascio il dottissimo Signor Giovanni Fabricio nella sua orazione inaugurale e mille e mille altri, ma non posso già far di meno di non registrare in questo luogo alcuni terzetti del primo poeta di questo secolo, cioè del Signor Don Antonio Miescettola, anch'esso mio singolarissimo amico e padrone nelle sue ingegnosissime, bellissime e nel lor genere ammirabili epistole familiari a 232 e 233 nella scritta al Signor Antonio Magliabechi, libreria viva e portentoso mostro di lettere:

Felice te che di goder sei degno  
Accolt' in un Museo, quanti volumi  
Serba l'eternità dentro il suo Regno.  
Del gran Cosmo è grand'opra. Egli co' lumi,  
Mentre l'Europa raggirava a tondo  
Di più regni mirò leggi e costumi.

[c. 147v] Or che'l ritien dell'aureo scettro il pondo  
Per tutto esaminarlo a un guardo solo  
Ha nella reggia epilogato il mondo.  
Dall'agghiacciato e dall'ardente polo,  
Dal lucido orto e dall'Oceano scuro  
Spiegar i libri al Regal cenno il volo.  
Quindi il suo gran Museo, s'a quanti furo  
Più famosi del mondo il pregio toglie,  
Fia meraviglia al secolo futuro.  
Già fama veritiera il grido scioglie,  
Che più di que' che già raccolse Atene,  
Voli innumerabili raccoglie.  
Del Tebro dominante in su l'Arene  
Tanti non n'adunò Cesare invitto  
Né que' che al Mondo diè le pergamene.  
De' miracoli suoi taccia l'Egitto  
Se dal buon Tolomeo l'antico onore  
Alla gran Flora in sen fatt'ha tragitto.  
Oh di spirto Real chiaro splendore!  
Apprezz'i libri assai più che le gemme,

E più che libri, ha letterato il cuore.